LIBR

In ambulatorio è di turno il dottor Confucio

Una raccolta di saggi del sinologo inglese Joseph Needham ricostruisce l'avventurosa storia della medicina cinese Il rapporto tra conoscenze scientifiche e dinamica sociale

JOSEPH NEEDHAM, «La Medicina Cinese» con la collaborazione di Lu Gwei-Djen, a cura di Anna Guagnini, Il Saggiatore, pp. 248, L. 8.500.

Sembra che l'industria culturale italiana stia (finalmente) scoprendo realmente la Cina. Dopo furori ideologici cultural-rivoluzionari di anni neppure troppo lontani in cui — è il caso di ricordarlo? — i diari di viaggiatori, frettolosi anche se (spesso) fa-mosi, venivano pubblicati assai frequentemente anche se poco ci aiutavano a capire la Cina (essendo quelle operette — al con-trario dei saggi di studiosi seri e noti che pure erano li a disposi-zione e i diritti di traduzione neppure cari — niente altro che propaganda cinese di allora voleva si sapesse in Occidente di quanto succedeva in Cina...), sembra si sia arrivati a compren dere che per cominciare a cono scere la Cina a noi contemporanea non sia del tutto sconveniente cominciare a conoscerne la storia, la cultura, la civiltà plurimillenaria. (Non sorridano soddisfatti i vecchi tromboni dell' anticomunismo classico: ciò non è segno di riflusso, bensì di intelligenza critica e di volontà di ca-

Sono trascorsi solo pochi mesi dalla pubblicazione in italiano del primo volume della monumentale Storia della Scienza e Civiltà in Cina di Joseph Needham (di cui ci siamo occupati su queste pagine), ed ecco apparire dello stesso prestigioso sinologo inglese una raccolta di saggi con cernenti la medicina cinese. L' avvenimento è culturalmente assai rilevante e va molto al di là dei saggi proposti - sulla storia e lo sviluppo della scienza medica in Cina - la cui specificità potrebbe allontanare il lettore comune dall'affrontare il testo. E ciò sarebbe un peccato. Cerchiamo di vedere rapidamente per-

Il volume è composto da tre saggi distinti ed è divisibile in due sezioni: la prima raccoglie due interventi di Needham e di Lu Gwei-Djen dai titoli significativi di Medicina e Cultura in Cina (del 1966) e Igiene e Medicina preventiva nell'antica Cina (del 1962); la seconda è interamente occupata da un'abile riduzione (o piuttosto adattamento) che Anna Guagnini, curatrice dell'intero volume, ha fatto del più recente libro di Needham. Celestial Lancets (1980, che è forse la prima storia dell'agopuntura e moxibustione scritta da un occidentale evitando le facili trappole della moda culturale e dell'esotismo che di solito hanno accompagnato in Occidente la scoperta e la pratica dell'agopun-

Dicevo poco sopra che i titoli dei primi due saggi sono significativi perché essi sono (il primo dei due, soprattutto) anche una sorta di dichiarazione di principio e metodologia: indicano subito al lettore oltre al tema trattato anche come esso è stato affrontato. Una delle peculiarità di Needham come storico della scienza cinese è quella di avvertire come primaria l'esigenza di comunicare ad un pubblico (quale quello occidentale...), culturalmente diffidente verso civiltà •altre• dalla propria, la ricchezza e vivacità di una tradizione scientifica diversa dalla nostra, in termini occidentali che non si risolvano tuttavia in un appiattimento o banalizzazione di essa, ma a contrario ce ne restituiscano la specificità e differenza in termini a noi accessibili. Ecco, allora, che la via scelta da Needham è quella assai poco agevole di ricostruire per noi la avventurosa storia della scienza medica cinese con la profondità e l'accuratezza dello scienziato che, a seconda delle esigenze, si fa anche archeologo e

(soprattutto) storico. Il corpus di tutte quelle conoscenze scientifiche che i cinesi hanno accumulato in millenni di storia Needham ce lo descrive immerso nello scenario complesso della società che lo ha prodotto: ci accompagna con mirabile perizia attraverso le correnti filosofiche che di esso hanno costituito l'humus e il supporto (ideologico); traccia e spiega quelle dinamiche sociali che ne hanno permesso lo sviluppo non perdendo mai di vista il rapporto tra gli uomini e la storia.

Il pensiero filosofico-scientifico cinese, dice Needham, è un pensiero eminentemente correlativo: di qui l'importanza del rapporto tra modello culturale e scenario politico sociale. Non solo. La tanto vituperata società feudal-burocratica essendo al contrario del nostro feudalesimo medievale, meritocratica e non ereditaria (tratto questo che ave-va incantato, anche troppo, gli il-luministi francesi, Voltaire per primo) fece conoscere alla Cina medievale una straordinaria se paragonata al nostro Occidente medievale — mobilità sociale non estranea alla diffusione delle scoperte medico-scientifiche su un territorio quanto mai vasto

quale la Cina. Sempre all'organizzazione burocratica, sistematizzatrice e razionale per eccellenza, va ascritta da precoce apparizione della sistematizzazione della scienza medica. (p. 51).

E poi: la pietà filiale confuciana nonché la compassione buddhista sono tutt'altro che estranee alla diffusione della professione medica nella Cina medievale. Mentre alla grande tradizione taoista, che considerava lo studio della natura assai più importante per gli uomini che non 'amministrazione della società (privilegiata dal confucianesimo), si deve lo sviluppo delle scienze naturali... Sempre al taoismo, che predicava la necessità di essere in sintonia con la natura e con i fenomeni naturali tutti, si deve l'accettazione di fenomeni quale la decadenza fisica e la morte che, in quanto naturali, non provocano nel cinese di

Il metodo più conosciuto della

Medicina cinese nel mondo oc-

cidentale e certamente l'Ago-

puntura, terapia che nell'anti-

poli oltre la Cina. Ci limitiamo

a ricordare la consuetudine de-

delle spine nei muscoli dei loro

Certamente i cinesi portarono

nostri, il cardine di tutta la

medicina dell'Oriente. Occorre

premettere che l'Agopuntura

rappresenta comunque solo

una parte della medicina cine-

se, la quale comprende nume-

rosi altri metodi, sia diagnosti-

I metodi diagnostici della me-

dicina cinese sono fondati su

complesse teorie, quali la Teo-

ria dei 5 Elementi e la Teoria

di Polsi, che il Mondo Occiden-

tale ha ripreso negli ultimi de-

cenni quasi solo allo scopo di

utilizzare i dati ottenuti per ef-

fettuare la terapia agopunto-

rea, mentre in realtà i cinesi

posseggono una varietà molto

più articolata di terapie alle

quali rivolgersi dopo aver fatto

la diagnosi con i metodi sud-

detti. Accenniamo solo alla Fi-

toterapia, al Massaggio, ai sa-

lassi, all'applicazione di prepa-

rati fitoterapici sulla cute, alla

idroterapia (molto simile ai

ci che terapeutici.

pazienti.

ieri (e di oggi) quei traumi psicologici a cui il cristianesimo ci ha educato da due millenni... Assai numerose saranno le «scoperte» che il lettore troverà nelle pagine che Needham ha dedicato alla medicina cinese. Scoperte che gli permetteranno di avvicinarsi con sempre minore gi che, piaccia o meno e al di là della apparente banalità dell'affermazione, è quanto mai il risultato della Cina di ieri. Ma poi: non è stato proprio Mao che ha tentato (tra l'altro) di insegnare al suo popolo quanto importante fosse stabilire un corretto rapporto con la propria tradizione classica nel e per costruire la Nuova Cina, a non sentirsi, in quanto cinesi, inferiori nei conturale...) dell'Occidente?

Giorgio Mantici

L'energia chità è stata usata da altri pogli stregoni di alcune tribu dell'Africa Centrale di conficcare questo metodo terapeutico al piu elevato livello di arte medidi un ago ca, sviluppando un sistema che ha costituito, fino ai giorni

trattamenti Kneipusati nei paesi di lingua tedesca), alle cure termali, alle inalazioni, agli impacchi di cera d'api, ai fanghi, alla ginnastica, alla respirazione controllata, alla chiroterapia (manipolazioni della colonna vertebrale), ed a parecchi altri metodi piu com-

Anche nella Cina d'oggi l'Agopuntura è considerata solo una delle 9 specializzazioni mediche,che sono: Medicina interna, Medicina *esterna*, Ginecologia, Pediatria, Clinica oculistica, Otorino-laringoiatria, Ortopedia, Massaggio ed Ago-Nell'Occidente, in questi ultimi decenni, abbiamo pertanto studiato - e ancora non a fondo — solo un nono della Medicina Cinese! Teniamo presente che dal settimo secolo a. C. - periodo in

cui presumibilmente fu compilato il primo e più famoso libro medico cinese, il «Nei King. fino al secolo scorso, sono stati scritti dai medici cinesi circa 6000 libri, che ancor oggi vengono consultati normalmente dai medici e dai chirurghi di quel Paese e che solo in minima parte sono stati tradotti in una lingua occidentale. Ad esempio, fino ad alcuni anni or sono, gli occidentali avevano a disposizione la traduzione della sola prima parte

-Nei King-, detta -Ling Ku-, è

stata tradotta solo nel 1974, e

questa è proprio la parte che

descrive più nei particolari le

tecniche dell'agopuntura usa-

te dai primi medici cinesi, tan-

si moderne. È ancora da aggiungere che il «Ling Ku» e stato tradotto in tedesco, per cui è ancora limitatissimo il numero dei medici occidentali che ha avuto la fortuna di attingere alla fonte più autorevole ed ufficiale dell'Agopun-Il cammino per giungere alla del «Nei King», e precisamente quella denominata -So Wen-. La seconda parte del

comprensione scientifica della Agopuntura in particolare, e della medicina cinese in generale, è certamente ancora lungo. Esse hanno una base quasi completamente empirica, e fino ad ora non è stato nemmeno possibile dare una rappresentazione anatomica o fisiologica plausibile dei famosi meridiani agopuntorei. Come è noto, questi meridiani sono

to che è stata adottata quale

puntura nelle Universita cine-

manuale fondamentale di ago-

«Omnibus» del novembre ALBERTO SAVINIO, -Palchetti romani», Adelphi, pp. 446, L. 18.000

NELLA FOTO: Renzo Ricci nel suo camerino durante un intervallo del «Napoleone unico» di Paul Raynal (da

Se c'era una cosa che faceva andare in bestia il Savinio critico teatrale fra il '37 e il '39 di Omnibus, il settimanale certamente non in odore di santità diretto da Leo Longanesi era che all'interno di un teatro più vero del vero - quel teatro di cui si occupò con l'occhio ironico e preveggente di chi da un pezzo ha già capito che non esistono confini fra le singole arti, ma che tutte vivono di imprestiti reciproci — quello che manca-va agli attori italiani era proprio la credibilità di gesti che si volevano quotidiani. Lo colpiva sfavorevolmente, per esempio - e ci tornò sopra in più di un' occasione - il fatto che un attore nei panni di un personaggio entrando in casa di qualcuno o parlando con una signora, se ne stesse con il cappello in testa. Le sue riserve non si fermavano qui ovviamente: lo scandalizzava il modo in cui i nostri divi pronunciavano le battute come se stessero masticando chewing-gum; lo infastidivano il loro egestire inconsiderato, gli intercalari privi di necessità precisa, il disordine, la mancanza non dico di stile ma di compostezza. É difficile per chi abbia inda-

gato o anche solo conosciuto quel teatro Anni Trenta malato di mattatorismo, di preoccupante protagonismo con il quale Savinio si misurò senza alcuna indulgenza, dargli torto. Ma quel che più affascina in questi -Palchetti romani- ottimamente curati da Alessandro Tinterri, è lo sguardo completamente disincantato, ironico, a suo modo crudele e impietoso. ma sempre informatissimo, che Savinio lancia partendo da lontano, con riflessioni ricche di squarci inusitati alla cultura europea, su quel teatro così poco «ruggente» e autarchico dove sembrava sufficiente sapere portare l'abito da sera e i pantaloni larghi con la riga impecca-

bile per avere successo. Eppure Savinio non ha mai avuto la «puzza al naso»: è stato, semmai, un critico-critico con il senso spiccato dell'ironia e dell'autoironia quando non della comicità; una sorta di spettatore privilegiato, sempre attento alle reazioni del pubblico dalle quali spesso cordialmente dissentiva. Così i suoi articoli riuscivano quasi sempre a sfuggire al limite angusto della prosa d' occasione per diventare carnet di costume, nota culturale, piccolo elzeviro che poteva d'improvviso aprirsi in passi addirittura lirici quando le protagoniste erano le attrici più care al

suo cuore, da Kiki Palmer a Di-na Galli. E niente affascinava di più Savinio del caso in cui l'arte e la tecnica di un interprete erano in grado di scalfire la crosta apatica dell'interpretazione ac-cademica, delle mossette, del birignao. Del tutto fedele all'amore per «un'arte di là dalle forme rifiutava gli stereotipi, ma era capace di entusiasmarsi quando glì sembrava che all'interno di un'armonia pietrificata l'interprete riuscisse a emettere note originali in liber-

Come critico Savinio non è stato certo fortunato: il teatro che aveva di fronte, da indagare, era sovente un teatro d'imitazione dei modelli francesi e inglesi, quando non ungheresi, dove trionfavano i drammoni

Attori, niente «birignao» in platea

storici di quel «Mephisto» di provincia della cultura di regime che fu Gioacchino Forzano; dove più della metà di Shakespeare era del tutto sconosciuta, e per vedere un pregevole Come vi garba bisognava attendere la venuta in Italia di un regista straniero come Jacques opeau; dove *I giganti della* montagna, dramma postumo di Pirandello, rischiava di essere frainteso e dove i pochi autori italiani ai quali riconosceva coraggio e novità di proposte faticavano ad essere rappresentati. Così il piatto forte di questi Palchetti romani sono le stroncature e non solo per lo *humour* corrosivo, per la capacità fulminante dell'autore a trasmetterci con un solo, azzeccato aggettivo la qualità dell'infelice prova di un interprete. Eppure nessuno è bravo come Savinio, in quegli anni, a capire, a cogliere l'evoluzione possibile di un attore. Così può capitare che critichi a più riprese gli accenti ruggeria-

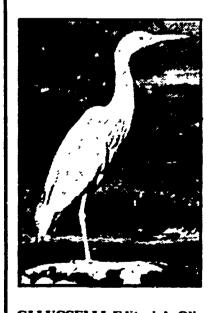
ni, la voce • muccoidale • di Renzo Ricci e nello stesso tempo intuisca in lui se .ben diretto. il «futuro Luis Jouvet, un attore di stiles del teatro italiano. Falconi e Gandusio gli sembrano i re del doppio senso, uomini che si portano in giro il proprio personaggio teatrele anche al bar e così pure aborre «i falsetti, i balbettamenti, i pargoleggiamenti. di Memo Benassi. Ma si inchina, nella poltrona

della seconda fila dove si è seduto per non lasciarsi afuggire nulla, in positivo e in negativo, del loro gioco teatrale, alla evoce di violoncello. di Emma Gramatica e a quella «di viola» della sorella Irma in Tra vestiti che ballano, di Rosso di San Secon-

Riconosce la grandezza di Gualtiero Tumiati, coglie l'universalità della maschera umana di Eduardo De Filippo, si meraviglia per «la vocetta da grillo che viene fuori a sputacchietti brevi. di Umberto Melnati, per l'oscura facoltà di Titina de Filippo a fare rivivere, senza fatica, «i fatti più memorabili della nostra infanzia». Ma certo una delle sue pagine più belle e commoventi — perché l'ironico Savinio non si vergogna di commuoversi — è quella dove ci descrive l'incontro estivo, fra spettatori distratti, con Anna Fougez, la grande artista del varietà ormai al declino e si attarda a parlarci del suo «occhio che brillava a scatti con fulgore disperato tra il blu della matita che vegli in un paese dove tutti dormono oppure se ne sono an-

Allo stesso modo, controcornte, non ama Shaw, disprezza il celebratissimo Bernstein, ironizza su Sem Benelli, non gli piacciono gli americani, rifiuta l'ibsenismo d'accatto, odia il lineare e piatto verismo e soprattutto odia Verga e sogna l'avvento di un «teatro di fantasia» in grado di dare il giusto spazio a quella «follia» che gli sembra una delle qualità dello spirito italiano: in una parola, un Savinio, che è difficile accettare in tutto e per tutto, ma che è im-

Maria Grazia Gregori



Nidi, amori migrazioni: una guida preziosa al mondo con le ali

GLI UCCELLI, Editoriale Olimpia, 4 voll., pp. 1.344, L. 25.000

Un'opera veramente utile per conoscere l'avifauna italiana è stata realizzata dall'Editoriale Olimpia di Firenze con la collaborazione di un gruppo di eminenti esperti: si tratta de «Gli uccelli», una pubblicazione suddivisa in quattro volumi, in cui sono descritte ed illustrate le 450 specie di volatili presenti in Italia, sia permanentemente, sia durante i periodi della migrazione e della nidificazione. Ad ogni specie è dedicata una scheda nella quale troviamo gli elementi essenziali per l'identificazione della specie stessa; la descrizione dell'ambiente in cui ive; la sua diffusione; gli aspetti specifici del comportamento Le schede sono in ordine alfabetico e al nome italiano fanno seguito quello scientifico e le traduzioni del nome stesso in quattro lingue, francese, inglese, tedesco e spagnolo.

Tutte le specie sono illustrate con fotografie a colori, tavole e disegni che contribuiscono in modo determinante al loro riconoscimento. Le foto presentano gli uccelli durante il volo e nel rituale del periodo degli amori; inoltre, nei casi di dimorfismo sessuale, sono riprodotti sia il maschio sia la femmina: infine vi sono feto dei nidi e dei piccoli. La scheda è corredata anche da cartine a colori che danno un'idea immediata della diffusione delle specie in Italia e in Europa, sia nel periodo di svernamento (colore azzurro) sia nel periodo di nidificazione

Nella seconda parte dell'opera vengono poi affrontati i temi generali dell'avifauna: origine ed evoluzione, migrazioni, rapporto con l'ambiente e problemi di tutela e conservazione delle specie in pericolo di estinzione. Un'opera quindi di indubbio interesse per tutti coloro che amano la natura e desiderano conoscerla sempre meglio.

NELLA FOTO; un airone con le basette bienche.

Nelle «nuove storie» il regista tedesco contempla con animo stupito gli infiniti frammenti che compongono la vita umana

ALEXANDER KLUGE, «Nuo» ve storie-, Feltrinelli, p. Alexander Kluge, anche se non

L'agopuntura rappresenta so-

lo una parte della medicina ci-

nese che comprende numero-

si altri metodi sia diagnosticì

che terapeutici. Nella foto qui

accanto, un disegno tratto da

un vecchio libro di medicina

che illustra un momento dell'

agopuntura. Sopra, stampa

raffigurante un particolare

della residenza dell'imperato-

delle linee tracciate sul corpo,

lungo le quali i cinesi pensano

scorra l'energia vitale. L'arre-

starsi, il ristagnare, di questa

energia in determinati punti

di tali meridiani sarebbe la

causa principale delle malat-

tie. (Lo scopo del Medico Ago-

puntore) è proprio quello di in-

dividuare, per mezzo della dia-

gnostica cinese, i punti del cor-

po in cui vi è stato questo bloc-

co dell'energia, e di riaprire,

per così dire, lo sbarramento

infilando il famoso aghetto

metallico proprio in questo

Questa teoria può far ancora

scuotere ironicamente la testa

a qualche medico occidentale,

ed in effetti a tutt'oggi nessun

metodo scientífico ne ha potu-

to confermare l'esattezza. Ma

un numero di medici occiden-

tali ben maggiore dei pochi (a-gnostici suddetti) si è convinto della plausibilità di questa teo-

ria constatando la soddisfazio-

ne dei propri pazienti, che si

accostano con entusiasmo

sempre crescente al -punzec-

chiamento cinese». Per ora

non resta che guardare con ri-

spetto ad una terapia che vie-

ne adottata da più di 2000 an-

ni, anche se i nostri perfezio-

natissimi mezzi scientifici non

sono ancora riusciti a chiarire

i meccanismi di questa mirabi-

Paolo Cataldi

La Germania nei «lampi» di Kluge

(medico agopuntore)

le costruzione sperimentale.

punto.

appartiene alla «neue Welle» del cinema tedesco né per generazione né per pratica produttiva, viene spesso citato tra i nuovi registi (quali Wenders, Herzog, Fassbinder) proprio perché questi hanno visto in lui, in termini più o meno espliciti, uno dei punti di riferimento. Il libro recentemente pubblicato da Feltrineili contiene brevi racconti che l'autore ha scritto nello stesso periodo di tempo in cui stava lavo-rando al film Ferdinando il duro. Le -storie- sono raccolte in 18 quaderni, che l'autore presenta in forma ridotta rispetto all'originale e hanno come sottotitolo -spaesato nel tempo». che può egregiamente servire da chiave interpretativa per questo tipo di operazione let-

Le storie trattano argomenti e materiali del tutto diversi l' uno dall'altro e sembrano tentare anche dal punto di vista stilistico strade diverse. Sembra quasi che Kluge abbia voluto dedicarsi ad abbozzare personaggi, situazioni, atmosfere o solo ritmi narrativi per esercizio. Una serie di flash, di squarci sulla realtà contemporanea (o passata) dal respiro breve ma intenso. In tutti quanti i racconti infatti si può cogliere facilmente una tensione narrativa forse esaltata dal-lo stato di frammento e dalla rapida chiusura (o catastrofe) del narrato. Piuttosto, soprattutto leggendo i racconti dei primi quaderni, dove la tematica della guerra è più ricor-rente, viene alla mente l'asses-sione di un altro autore tedesco, Peter Weiss, cioè quella dei bombardamenti (con tutti i disastri che hanno provocato sul territorio tedesco) e i dram-

mi della popolazione civile. L'

esistenza appesa a un filo, il terrore della deflagrazione, una sorta di rassegnato fatali-Non è un caso che lo stesso Kluge, nella brevissima prefazione, paragoni questi racconti

ai bombardamenti: -Proprio questo è allora la storia. La forma dell'impatto di una bomba dirompente lascia una profonda impressione. C'ero anch'io auando l'8 aprile 1945 scoppiò qualcosa del genere a dieci metri di distanza». Le sue -storie» hanno proprio questo effetto-bomba: una serie di illuminazioni, di lampi su un vasto territorio della esperienza umana, che colpiscono il lettore lasciandolo disorientato. Sarebbe sbagliato veler trovare qualche collegamento e coordinamento tra i vari racconti. Non esiste un procedere sistematico proprio perché l'atteggiamento dell'autore di fronte c‼a realtà è quello di una con-

templazione stupita dei parti-colari dai quali risulta esattamente l'impossibilità di una visione unitaria. Allora Kluge si aggrappa ancora più disperatamente al particolare, al

dettaglio, come unico frammento di vita sperimentabile. In un bombardamento di oggetti, di situazioni, di personaggi, di atmosfere, non solo il lettore si sente spacsato, ma percepisce anche l'angoscia esistenziale dell'autore che è a sua volta disorientato e si aggrappa al concreto, al frammentario, al marginale in una sorta di neo-oggettivismo che ha come unico risultato quello di mettere in evidenza l'ioscrivente come macchina da

presa dotata di zoom.

Mauro Ponzi

NELLA FOTO: Alexander Kluge, con l'attrice Hannelove, a Venezia nel 1968 per la presentazione del film «Sotto la tenda del circos.

Francesco Cinelli, La vita del mare — Uno studio dell'ambiente marino, dalle spiagge ai suoi abissi profondi, volto a farne conoscere la flora, la fauna e tutte le sue altre risorse vitali (Editori Riuniti, pp. 134, L. 4.000).

Friedrich Dürrenmatt, Lo scrittore nel tempo — Sono qui raccolti saggi e articoli di critica teatrale, letteraria e, come si diceva un tempo, di varia umanità, scritti dal

noto commediografo svizzero (Einaudi, pp. 226, L. 20.000).

Jane Lazarre, Amare gli uomini - Il conflitto tra la tendenza all'autonomia, alla realizzazione del proprio io come donna e persona umana e per contro le spinte regressive alla ricerca di un'autorità paterna, di una sicurezza affettiva pagata a prezzo del desiderio, in una riflessione che si avvale del

dato autobiografico e dell'analisi di celebri figure della letteratura (Feltrinelli, pp. 212, L. 13.000).

Alfredo Panzini, Grammatica italiana — Agili ed essenziali, le note di Alfredo Panzini, pubblicate cinquant'anni fa, si propongono come un godibile tentativo di restauro della grammatica. Quest'opera di Panzini, nato a Senigallia nel 1863 e morto a Roma nel 1939, è la sintesi di uno studio pubblicato anni prima e dedicato alle scuole. (Sellerio, pp. 156, L. 5.000).

Sul numero 4 di BELFAGOR, rivista diretta da Carlo Ferdinando Russo (Olschki, L. 5.500), la rubrica Saggi e Studi ospita gli interventi di Alberto Cadioli su «Renato Serra di nuovo padres e di Edoardo Esposito su «Federigo Tozzi naïf. Per Ritratti critici di contemporanei. Franco Brevini interviene su Pier Paolo Pasolini, mentre le Noterelle e Schermaglie di questo fascicolo sono affidate a Gian Carlo Ferretti, «L'autore di qualità e il compromesso editoriales, e a Ruggiero Roma-

and the second s

no, S'è desta l'Italia argenti-

LA FUSTA, rivista semestrale pubblicata dagli studenti della facoltà di Lettere italiane della Rutgers University (USA) ha dedicato interamente il suo sesto volume allo scrittore e poeta italiano Giuseppe Bonaviri, con articoli e contributi di Giorgio De Rienzo, Agrippino Pietrasanta. Carmine Di Biase, Giuliano Manacorda, Giorgio Bàrberi Squarotti, Ezio Gioanola, Gian Carlo Ferretti, Franco

Mollia, Marcello Carlino, Rodolfo Di Biasio, Giancarlo Pandini, Fulvio Bongiorno, Raffaele Pellecchia, Jacqueline Bloncourt-Herselin, Alvaro Valentini, Giacinto Spagnoletti, Franco Zangrilli.

Su CINEMASESSANTA, (4, 1982, Editori Riuniti, L 3.000), segnaliamo di Elio Petri «Indifferente la sinistra verso il nostro cinema, di Angelo Pizzuto «Addio, Fassbindere, di Umberto Rossi «Berlino: managers, vecchie dive e contadinie e «Pesaro: cavalcata unghereses. Sempre in questo numero, un'intervista di Gianni Vitale a Samuel Ful-